



## I mercati transfrontalieri del lavoro e la “border-regional economics”, competitività e attrattività dei territori insubrici\*

DI MORENO BARUFFINI\*\*

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Analisi della competitività economica dei territori insubrici. – 3. Punti di forza e di debolezza. – 4. Quali impatti? Riflessioni conclusive.

### 1. Introduzione.

La presente relazione intende descrivere brevemente la realtà economica del Ticino, che ospita i frontalieri lombardi nel suo mercato del lavoro, illustrando esempi utili come tema di discussione per la possibile definizione di scenari futuri riguardanti le nuove relazioni (economiche e fiscali), tra Italia e Svizzera.

Una importante preconditione riguarda il fornire una definizione esaustiva dei requisiti che dovrebbe possedere una regione per essere definita “competitiva” rispetto all’ambiente circostante. “In un mondo globalizzato e in continua evoluzione, infatti, il concetto di competitività di un territorio muta e si evolve con esso, la stima del livello competitivo di una regione presenta quindi molteplici sfaccettature e si presta a svariate interpretazioni. Visti i recenti sviluppi a livello globale, è d’obbligo effettuare delle riflessioni di modo tale da determinare le condizioni quadro necessarie ad un territorio per essere definito competitivo. Nella versione 2018 del “Global Competitiveness Report” pubblicato dal World Economic Forum (WEF)<sup>1</sup>, si cercava già di fare i conti con questo scenario economico, ridefinendo il concetto di competitività secondo le nuove caratteristiche richieste ad una regione per mantenere e migliorare i propri standard nella performance economica. La necessità di aggiornare l’indice di competitività da parte degli studiosi del WEF nasce dall’esigenza di

---

\* Lo scritto riproduce, con alcune modifiche e integrazioni, la relazione tenuta al Convegno *UE - Svizzera: evoluzioni recenti e ricadute sul lavoro transfrontaliero*, il 15 settembre 2025 presso l’Università degli Studi di Milano, quale iniziativa del Modulo Jean Monnet, *Le frontiere del diritto tra Svizzera e Unione europea, 2022-2025*, progetto n. 101047743, Cofinanziato dall’Unione europea. Contributo non sottoposto a revisione tra pari, in conformità alle politiche editoriali della rivista e nel rispetto dei criteri ANVUR di cui all’art. 2, comma 2, lett. c).

\*\* *Senior researcher* presso l’Università della Svizzera italiana - Istituto di Ricerche Economiche.

<sup>1</sup> Per approfondimenti cfr. <https://www.weforum.org/reports/the-global-competitiveness-report-2017-2018>.

tenere in considerazione gli effetti ancora presenti della grande recessione del 2008 e l'arrivo della quarta rivoluzione industriale. La grande recessione ha mostrato infatti che le crisi finanziarie possono avere effetti a lungo termine sulla produttività. Un periodo prolungato di riduzione degli investimenti, causato da un tracollo finanziario, può ridurre la traiettoria di crescita di lungo periodo, indirizzando il sistema economico verso un percorso meno prospero. Allo stesso tempo, l'avvento della quarta rivoluzione industriale sta producendo, tra gli altri effetti, un'accelerazione del ciclo innovativo e sta causando l'obsolescenza dei modelli di business ad un ritmo più veloce. Questi processi di rinnovamento creano opportunità per i nuovi entranti e riducono le barriere per il trasferimento delle tecnologie e dell'innovazione, ma implicano la presenza di difficoltà o crisi nella crescita settoriale. Per rispondere a queste sfide, è necessaria la messa in atto di meccanismi appropriati per ridurre il rischio di nuove crisi finanziarie e la capacità di governare gli effetti socioeconomici dell'innovazione.

In altre parole, le economie che vogliono avere successo nell'era della quarta rivoluzione industriale devono:

- essere resilienti, costruendo meccanismi atti a prevenire le crisi finanziarie e a rispondere agli *shock* esterni;

- essere agili, abbracciando il cambiamento piuttosto che fare resistenza. Lavoratori, aziende e governanti dovrebbero essere in grado di cambiare rapidamente il modo in cui operano e sfruttare le nuove opportunità per produrre beni o fornire servizi con nuovi approcci;

- costruire un ecosistema innovativo, in cui l'innovazione è incentivata a tutti i livelli e tutti gli attori economici contribuiscono a creare le migliori condizioni per far emergere nuove idee, finanziare e commercializzare nuovi prodotti e servizi;

- adottare un approccio antropocentrico dello sviluppo economico. Riconoscere, cioè, la centralità del capitale umano per la prosperità economica, adottando politiche che non inibiscano il potenziale del fattore umano; determinante necessaria per la crescita economica nel lungo periodo<sup>2</sup>.

Queste definizioni risultano ancora più pressanti alla luce dei recenti avvenimenti: in cinque anni si sono manifestati cambiamenti sostanziali, tra crisi sanitaria COVID-19, aggressione russa all'Ucraina con conseguente crisi di molte filiere di approvvigionamenti dei materiali, crisi energetica, rialzo dell'inflazione.

Il mercato del lavoro ticinese è stato interessato a cascata dalle ricadute degli importanti eventi che hanno interessato e influenzato lo scenario socioeconomico di riferimento, eventi in buona parte sostanzialmente nuovi rispetto a quelli che hanno caratterizzato gli anni precedenti e spesso di portata negativa. Non a caso, è stato coniato un termine piuttosto evocativo, "policrisi", a designare la somma di diverse crisi, appunto, spesso reciprocamente rinforzanti e solo in parte smorzate dai risvolti positivi di una ripresa che ha comunque subito, per vari motivi, importanti battute d'arresto.

Tra questi eventi, un ruolo di primo piano è stato sicuramente rivestito dalla pandemia da COVID-19, che nel 2020 ha determinato l'eccezionale chiusura temporanea di buona parte

---

<sup>2</sup> IRE-USI (2029). Rapporto sulla Struttura Economica Ticinese – VII edizione, La Complessità Economica Ticinese – Lugano, 4 marzo 2019.

delle attività produttive in Ticino, con poche rilevanti esclusioni (come i servizi sanitari, fondamentali per la tenuta del paese). Le politiche di sostegno pubblico hanno permesso di contenere gli effetti della pandemia, pesando comunque sulle finanze pubbliche. In particolare, si segnalano le indennità per il lavoro ridotto e il lavoro a tempo parziale.

A seguito delle politiche restrittive della circolazione e della campagna vaccinale, nel 2021 si è quindi registrata una ripresa, anche marcata, della produzione e dei consumi, che ha comunque scontato una serie di problematiche connesse alle strozzature delle catene del valore e al corrispondente aumento dei costi di produzione, particolarmente elevato per alcune tipologie di imprese (come quelle, ad esempio, strettamente dipendenti dall'importazione di microchip e materie prime).

La ripresa si è quindi smorzata, essenzialmente a causa dell'inizio del conflitto tra Ucraina e Russia (24 febbraio 2022) e di problematiche legate al verificarsi di eventi climatici estremi in alcuni paesi, con risultato di aumentare ulteriormente i costi delle imprese e delle famiglie (rincari energetici) così come il prezzo di alcuni alimenti. Anche in conseguenza di queste dinamiche, nello stesso anno, si sono inoltre innescate importanti dinamiche inflattive, ad oggi non ancora del tutto riassorbite, dinamiche che hanno aperto le porte all'aumento del tasso d'interesse, che ha contribuito a ridurre la domanda aggregata.

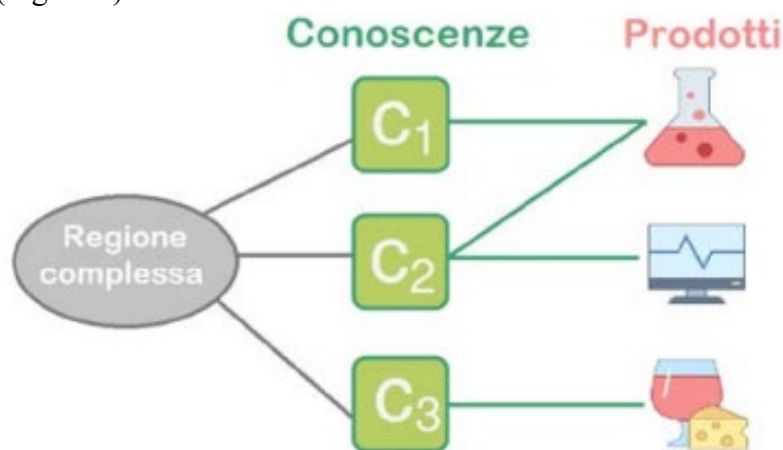
Facendo seguito a queste iniziali precisazioni, il resto della trattazione illustrerà nel seguente paragrafo un'analisi della competitività economica del territorio insubrico (considerato in questo caso composto dal Canton Ticino in Svizzera e dalle province di Varese e Como in Italia), per poi esaminare alcune forze e debolezze delle aree di frontiera. L'ultimo paragrafo esprimerà alcune considerazioni finali sul tema.

## **2. Analisi della competitività economica dei territori insubrici.**

Per studiare il mercato del lavoro e fare previsioni bisogna conoscere l'andamento dell'economia, che, come visto precedentemente si trova in un ampio momento di cambiamento dovuto a fattori esogeni: questo paragrafo è dedicato dunque all'introduzione del modello di complessità economica e alla sua stima nel contesto svizzero, delineando il profilo economico ticinese sulla base di un'analisi comparativa svolta tramite il confronto con gli altri cantoni e le vicine province lombarde. “La complessità economica si basa principalmente sul livello e sulla specificità delle conoscenze presenti in un dato territorio. Le conoscenze necessarie per produrre un bene possono infatti variare enormemente da un bene all'altro. Soprattutto a partire dalla quarta rivoluzione industriale, la fabbricazione di una vasta quantità di prodotti necessita l'intervento di più persone o aziende al fine di ultimare il ciclo produttivo.” Ad esempio, nessun imprenditore, anche il più esperto, è capace di produrre un *computer*. Deve obbligatoriamente collaborare con altre aziende in grado di fornire la batteria, i cristalli liquidi, il microprocessore, e con lo sviluppatore del software che permette l'utilizzo del terminale da parte dell'utente finale. Per questo motivo l'interconnessione tra le imprese, oltre che quella tra i lavoratori, risulta fondamentale per il raggiungimento di un livello elevato di conoscenza produttiva totale. Le conoscenze incorporate in una società dipendono quindi dal *know-how* presente nel capitale umano e dalla capacità degli individui di combinare il sapere attraverso reti di interazione complesse. Nello specifico, è possibile distinguere tra due tipi di conoscenza: *esplicita* e *tacita*. La conoscenza esplicita può essere trasferita facilmente, ad esempio leggendo un testo o ascoltando una conversazione. La

maggior parte della conoscenza necessaria al ciclo produttivo è però quella tacita, molto più difficile da “incorporare” nelle persone. La conoscenza tacita richiede soprattutto l’interazione ottimale tra individui con capacità diverse, al fine di creare valore aggiunto. L’accumulazione del *know-how* è perciò un processo lento e difficile, non vi sono delle istruzioni che si possono leggere e imparare dai libri o su Internet ma è un processo di assimilazione di concetti trasmessi e acquisiti in anni di esperienza nella produzione e nelle interazioni all’interno di un tessuto economico. Alcuni beni, come i dispositivi di *imaging* medico o i motori a reazione, incorporano grandi quantità di conoscenza e sono il risultato di reti molto grandi di persone e organizzazioni. Al contrario, la produzione di tronchi di legno o di caffè necessita di minori conoscenze e di reti di supporto meno grandi. Le economie “complesse” sono quindi quelle in grado di tessere insieme grandi quantità di conoscenza, in modo tale da generare un *mix* diversificato di prodotti ad alta intensità tecnologica. Viceversa, le economie “semplici” presentano una conoscenza produttiva ristretta e richiedono reti più piccole di interazione per la produzione di beni poco complessi. Nella Figura 1 è rappresentato graficamente questo concetto.

(Figura 1)<sup>3</sup>



Come illustrato nello schema sopra, la regione “complessa”, tramite l’interazione delle conoscenze in ambito chimico-farmaceutico e la capacità nella produzione e nell’utilizzo di macchinari altamente tecnologici, è in grado, ad esempio, di sintetizzare un principio attivo e produrlo in serie. Viceversa, la regione “semplice”, pur possedendo le competenze necessarie in ambito chimico-farmaceutico, non ha gli strumenti necessari a livello tecnico-informatico per l’utilizzo dei macchinari e la creazione del prodotto finale. La sua capacità produttiva è quindi limitata ai soli prodotti alimentari. L’unica strategia da adottare per espandere la base di conoscenze di un territorio è quella di facilitare l’interazione degli individui in reti sempre più complesse di organizzazioni e mercati. L’implicazione politica per la maggior parte delle regioni è chiara: creare un ambiente dove possa prosperare una maggiore quantità e varietà di attività produttive e, in particolare, un ambiente in cui le attività siano relativamente più complesse.

<sup>3</sup> Figura 1 – Schema della complessità economica, FONTE: USI IRE.

Da quali considerazioni partire per la misurazione della conoscenza contenuta all'interno di un territorio? La realizzazione di ogni prodotto, più o meno tecnologico, richiede un particolare *mix* di conoscenze presenti nel tessuto economico. La complessità economica di un territorio è determinata da due componenti fondamentali: *diversità* e *ubiquità*. La quantità di conoscenze incorporate in un dato territorio si manifesta nella sua diversità produttiva. In altre parole, le regioni i cui residenti e le cui organizzazioni presentano un livello di conoscenza più elevato, sono capaci di produrre un set di beni più diversificato. L'ubiquità viene invece definita come il numero di regioni che sono in grado di realizzare un dato prodotto. È possibile osservare infatti come i prodotti più complessi siano più rari rispetto ai prodotti più semplici e perciò di larga diffusione. I territori che riescono a produrre beni con una minore ubiquità sono quindi più competitivi. Il calcolo empirico della complessità economica si esprime in una misura di sintesi della diversità e dell'ubiquità, dove la diversità viene utilizzata per "correggere" l'informazione relativa all'ubiquità e, viceversa, l'ubiquità permette di "correggere" l'informazione data dalla diversità. A livello tecnico, l'*iter* per il calcolo della complessità economica parte dal confronto della regione con l'unità geografica più ampia di appartenenza. Per poter confrontare in maniera uniforme le *performance* di ciascuna regione, infatti, può essere preso in considerazione il valore aggiunto generato.

A tal proposito, Hasumann e Hidalgo (2011) propongono la definizione di Balassa (1964) di "Revealed Comparative Advantage" (RCA)<sup>4</sup>, che considera la quota di esportazioni di una regione in una data categoria rispetto alla quota di export nazionale nella stessa categoria di prodotto. Il calcolo del RCA tramite le esportazioni indica però solamente la specializzazione per i prodotti diretti verso il mercato estero. Valori di RCA superiori o uguali ad 1 indicano un vantaggio competitivo regionale nella creazione di valore aggiunto rispetto a quanto registrato nell'intero Stato. In sintesi, l'RCA rivela le specificità produttive della regione rispetto al dato nazionale. La figura 2 riporta i valori calcolati per tutti i cantoni svizzeri e le province lombarde. Si può osservare come la regione insubrica nel suo aggregato sia ben posizionata, con il Ticino che però distanzia le altre province lombarde dell'area.

Questa misura viene in seguito utilizzata per la costruzione di una matrice che connette ciascun territorio con la categoria di merci in cui è specializzato. In altre parole, nella matrice è indicato il valore 1 qualora la regione (riportata sulle righe) abbia un  $RCA \geq 1$  nella categoria di merci riportata nella colonna. Questa matrice è la base di partenza per il calcolo delle misure di ubiquità e diversità. Successivamente si può provvedere al calcolo dell'Indice di Complessità Economica (ICE) di un territorio tramite la sintesi delle informazioni date dall'ubiquità media dei prodotti e dalla diversità media delle regioni producono questi beni"<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> R. HAUSMANN e C. A. HIDALGO, *The network structure of economic output*, on *Journal of Economic Growth*, 16, 2011, pp. 309-342; R. HAUSMANN E C. A. HIDALGO, S., BUSTOS, M. COSCIA, S. CHUNG, J. JIMENEZ, A. SIMOES e M.A. YILDIRIM, *The Atlas of Economic complexity. Mapping paths to prosperity*; 2011. C.A. HIDALGO e R. HAUSMANN, *The Building Blocks of Economic Complexity*, in *PNAS*, 106 (26), 2009, pp. 10570-10575.

<sup>5</sup> Come in precedenza, si fa qui riferimento a quanto contenuto in: IRE-USI (2019). Rapporto sulla Struttura Economica Ticinese – VII edizione La Complessità Economica Ticinese – Lugano, 4 marzo 2019.

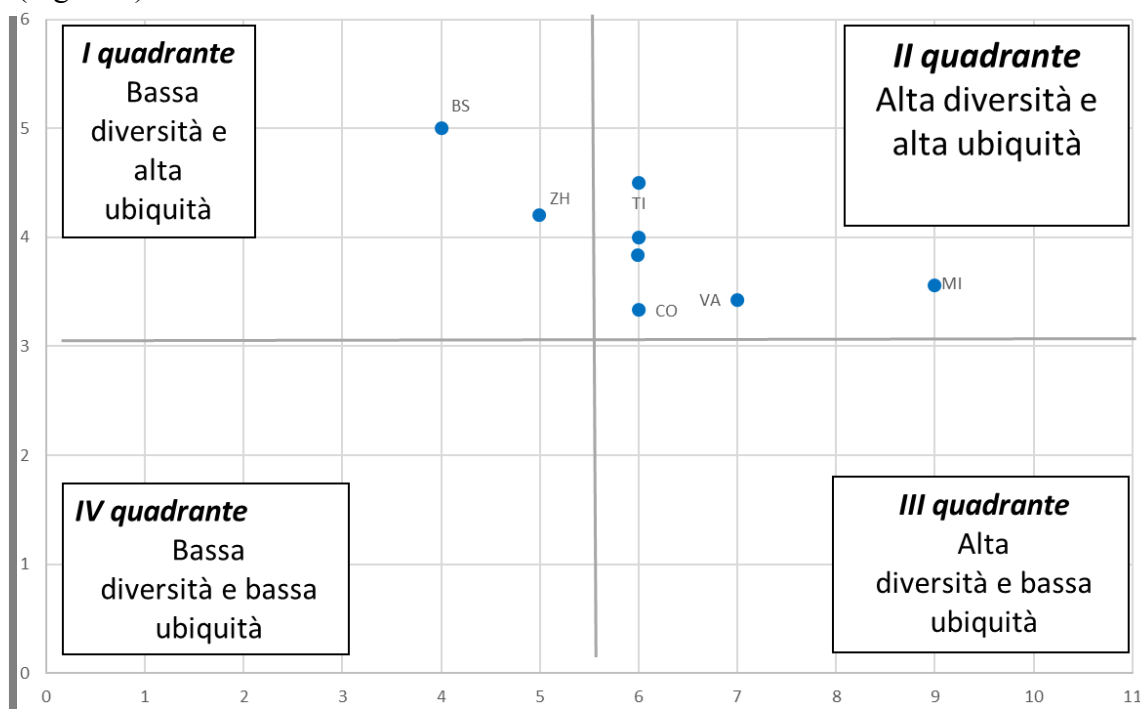
(Figura 2)<sup>6</sup>

1	Svitto	20	Zurigo
2	Vallese	21	Appenzello Interno
3	Argovia	22	Basilea Città
4	Ginevra	23	Cremona
5	Grigioni	24	Mantova
6	Lodi	25	Sondrio
7	Milano	26	Zugo
8	Nidvaldo	27	Appenzello Esterno
9	Soletta	28	Bergamo
10	Ticino	29	Como
11	Uri	30	Friburgo
12	Basilea Campagna	31	Glarona
13	Berna	32	Lecco
14	Brescia	33	Lucerna
15	Obvaldo	34	Turgovia
16	Pavia	35	Vaud
17	San Gallo	36	Giura
18	Sciaffusa	37	Monza e della Brianza
19	Varese	38	Neuchâtel

Dopo aver analizzato singolarmente l'ubiquità e la diversità, si vuole costruire un primo grafico in grado di dare una visione olistica di queste misure fondamentali per il calcolo della complessità economica. Come descritto precedentemente, è possibile costruire una matrice come misura di sintesi dell'ubiquità e della diversità dei singoli cantoni. La Figura 3 mostra sull'asse delle ordinate ( $y$ ) l'ubiquità cantonale ponderata, mentre sull'asse delle ascisse ( $x$ ) è indicato il grado di diversificazione di ciascuna regione.

<sup>6</sup> Figura 2 – Tabella RCA, FONTE: USI IRE.

(Figura 3)<sup>7</sup>



Nel quadrante in alto a destra (II quadrante) sono collocati cantoni diversificati in un'ampia gamma di prodotti, malgrado questi prodotti siano poco esclusivi. Il Ticino si trova in questo quadrante, insieme al resto della Regione Insubrica e a Milano, presentando una specificità numerosi settori presi in considerazione. Nessun territorio spicca però in settori esclusivi.

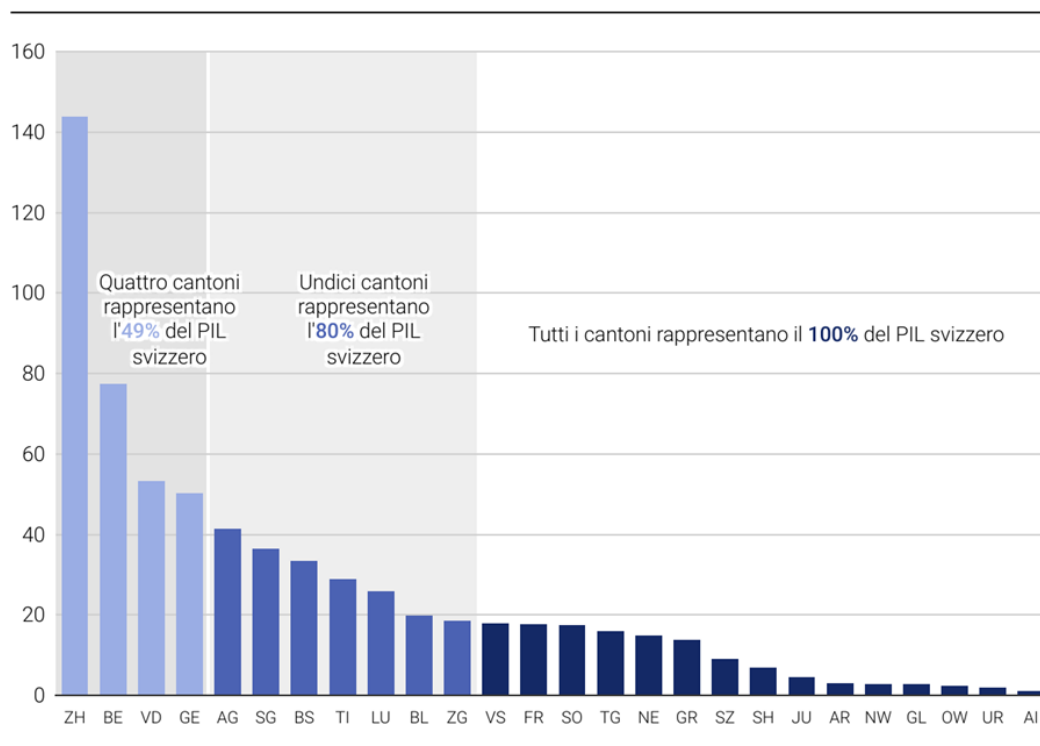
Come termine di riferimento, le entità amministrative nel quadrante in alto a sinistra (I quadrante) non godono di un particolare vantaggio né in termini di diversificazione dei beni prodotti, né per quanto riguarda l'ubiquità degli stessi (nel macro-territorio considerato). I cantoni di Zurigo e Basilea-città presentano una bassa diversità ma risultano ormai specializzati in prodotti che non richiedono competenze altamente specifiche e difficilmente disponibili in altri territori (IV quadrante). Zurigo è altamente specializzato nei servizi di informazione e comunicazione e nella logistica, oltre che nel finanziario. Basilea-città presenta una specificità nel settore chimico-farmaceutico, ormai ben diffuso in tutta la Svizzera.

<sup>7</sup> Figura 3 – Schema ubiquità cantonale ponderata e diversificazione di ciascuna regione, FONTE: USI IRE.

(Figura 4)<sup>8</sup>

### PIL medio per Cantone, 2008–2020<sup>P</sup>

In miliardi di franchi, a prezzi correnti



Fonte: UST – PIL per Cantone

© UST 2022

Portata a termine questa prima analisi possiamo introdurre il tema del frontalierato, osservando innanzitutto l'importanza dei lavoratori frontalieri sull'economia cantonale che si riflette però in un abbassamento del PIL pro-capite ticinese. Gran parte del salario dei frontalieri è infatti, come noto, "trasferita" nelle loro zone di residenza, permettendo di dislocare benessere in Lombardia.

Spesso si parla dell'impatto dei lavoratori frontalieri sull'economia ticinese, che sicuramente non potrebbe funzionare senza l'apporto di manodopera esterna<sup>9</sup>. La situazione è però quella di una forte crescita di manodopera frontaliera; ci sono circa 79.000 permessi G di frontaliere (dal 2004, dall'entrata in vigore degli accordi di libera circolazione tra UE e Svizzera il rilascio è libero). Il numero non è quello dei lavoratori effettivi, tuttavia dà bene l'idea: se tutto il mercato del lavoro lombardo è grande quasi quanto l'intero mercato del lavoro svizzero e l'area metropolitana di Milano dà più lavoro ai comaschi che il Canton Ticino, tuttavia, il frontalierato è un "salvagente" importante per tante aree di frontiera lombarde.

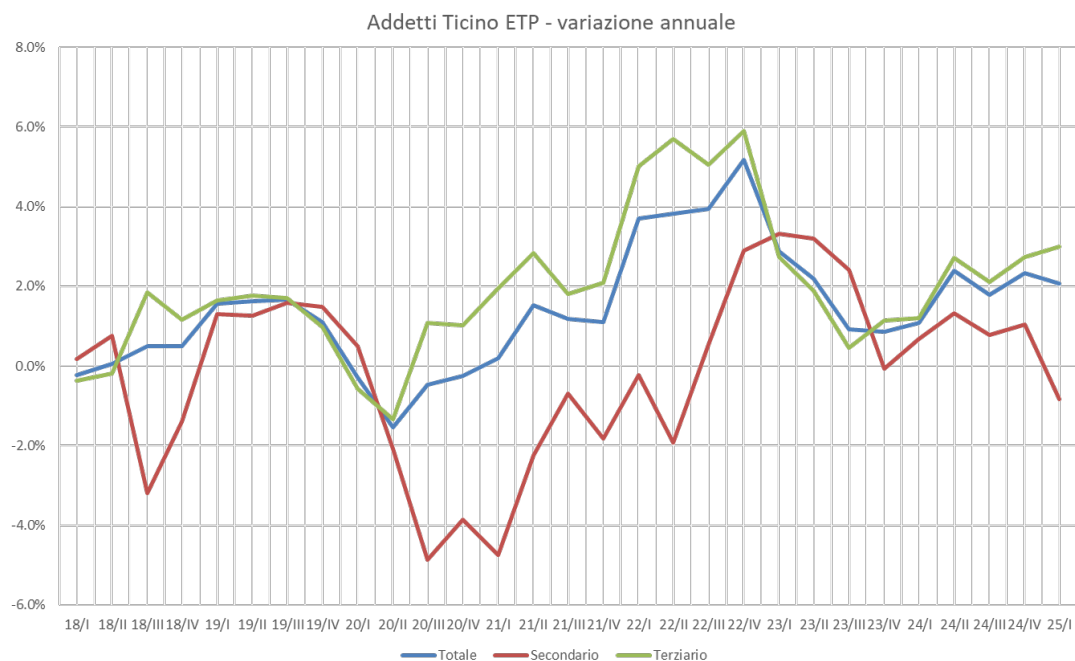
<sup>8</sup> Figura 4 – PIL medio per cantone, 2008-2020, FONTE: UST.

<sup>9</sup> Sul tema cfr. S. ALBERTON e O. GONZALEZ, *Monitoring a trans-border labour market in view of liberalization: the case of Ticino*, Quaderno N. 04-08, Decanato della facoltà di Scienze Economiche, Università della Svizzera italiana, Lugano, 2024; M. BARUFFINI, *Cross-border commuting in the Swiss-Italian region; labour market effects of progressive integration*, in C. LARSEN, R. H. HASBERG, A. SCHMID, M. BITTNER, F. CLÉMENT (a cura di), *Measuring Geographical Mobility in Regional Labour Market Monitoring State of the Art and Perspectives*, Rainer Hampp Verlag, München u. Mering, 2011.

### *Qual è la situazione attuale del mercato del lavoro in Ticino?*

Dal 2022 si nota un sensibile rallentamento della crescita degli addetti, con molta probabilità parzialmente riconducibile alle crisi sopra citate e al nuovo accordo fiscale di tassazione dei lavoratori frontalieri.

(Figura 5)<sup>10</sup>

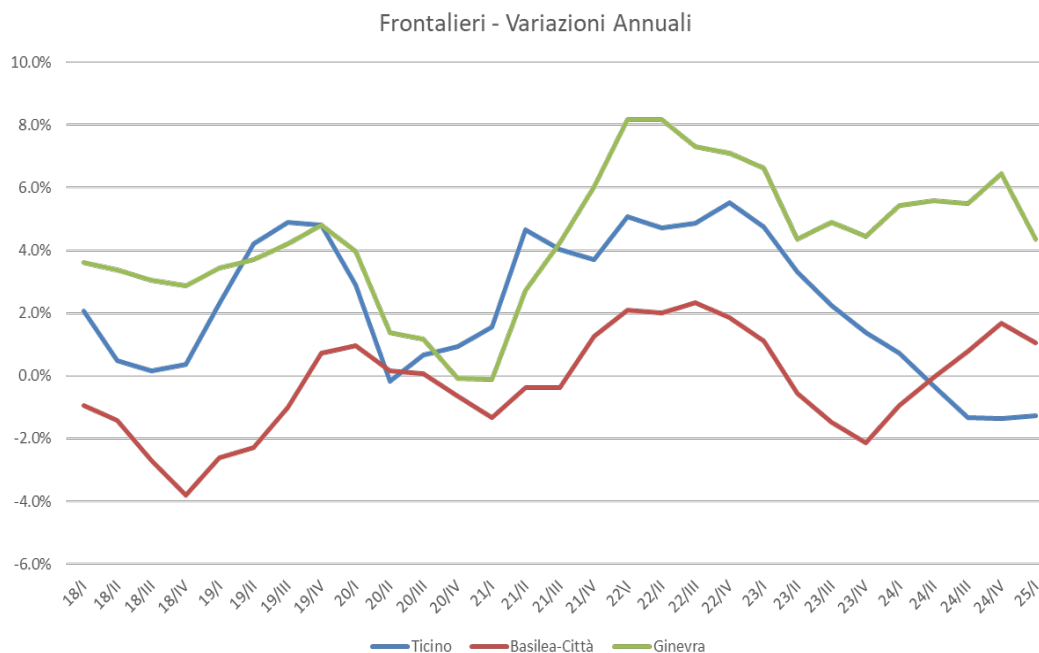


Con maggior dettaglio, dal secondo trimestre 2024 al secondo trimestre 2025 sono stati creati complessivamente circa 2.360 posti di lavoro (+0,9%). Questa crescita è riconducibile esclusivamente ai posti di lavoro a tempo parziale, che con un incremento del +5,4% li ha portati a quasi 92.000, toccando il valore più alto mai registrato. In parallelo, i posti a tempo pieno risultano in calo (-1,5%), pur restando oltre le 160.000 unità, soglia superata per la prima volta a inizio 2024 e mantenuta anche nei trimestri successivi, malgrado l'attuale contrazione. Questa evoluzione si riflette negli impieghi espressi in equivalenti a tempo pieno (ETP), che risultano in leggera contrazione (-0,2%). Se si osserva la variazione percentuale annua dei già menzionati impieghi sul periodo più lungo, si nota la contrazione in corrispondenza della pandemia da COVID-19, la ripresa da fine 2020, la flessione in corrispondenza del quarto trimestre 2021 (molto marcata per il secondario), la nuova ripresa poi calmierata nella prima metà del 2022. Infine, dal 2023, una nuova contrazione, in parte recuperata dal ramo terziario, mentre il ramo secondario vede addirittura una contrazione degli addetti a inizio 2025.

Stesso andamento per il numero dei lavoratori frontalieri in Ticino.

<sup>10</sup> Figura 5 – Variazione annuale degli addetti in Ticino, 2018-2025, FONTE: USI IRE.

(Figura 6)<sup>11</sup>



Dopo il blocco del 2020, il tasso di variazione annua dei lavoratori frontalieri in Ticino è stato sempre attorno al 4%, fatta eccezione per il secondo e il terzo trimestre del 2022 (rispettivamente 3,8% e 3,9%). Da quel momento si assiste a una diminuzione costante, come sopra già accennato, probabilmente riconducibile al nuovo accordo fiscale.

### 3. Punti di forza e di debolezza.

Alla luce dello stato di competitività rilevata nei territori e dello stato del mercato del lavoro descritto precedentemente, quali saranno i possibili punti di forza e di debolezza sui quali avrà poi un effetto strutturale il nuovo accordo fiscale? Si possono identificare tre macroaree, riguardanti gli scenari demografici, gli impatti fiscali veri e propri e gli scenari sull'afflusso di manodopera nel mercato del lavoro ticinese.

- Scenari demografici:

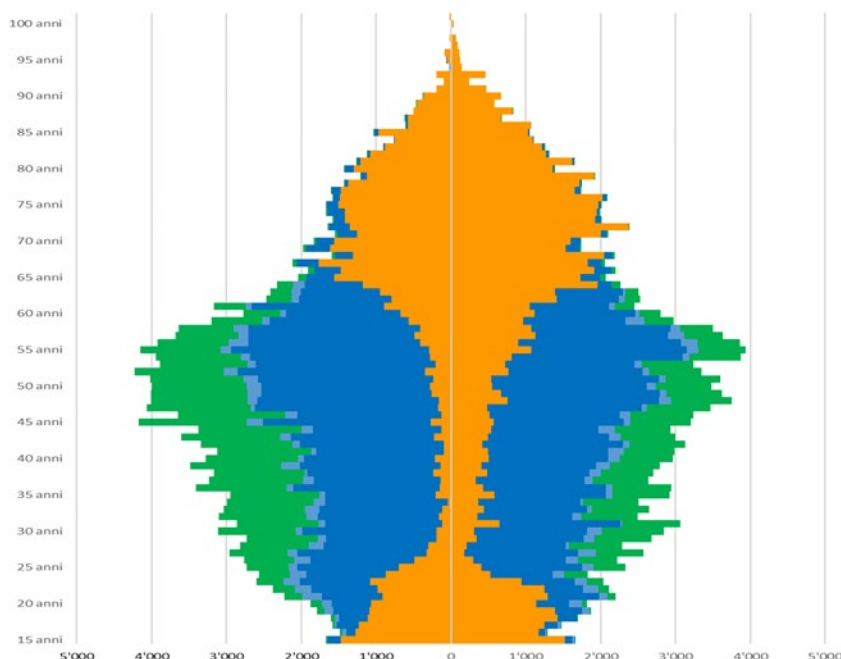
«Nei prossimi trent'anni l'evoluzione della popolazione residente permanente del cantone dovrebbe essere di fatto stagnante. Secondo lo scenario medio, la popolazione residente in Ticino nel 2050 ammonterà a circa 359.000 abitanti (327.000 secondo lo scenario basso, 391.000 secondo quello alto). Qualcuno potrebbe obiettare che l'evoluzione demografica è un elemento importante, ma almeno in parte da relativizzare se consideriamo il ruolo e il peso svolto dalla manodopera frontaliera nell'economia cantonale.

Questo è sicuramente vero: l'economia ticinese ha sempre avuto come valvola di sfogo tampone la manodopera frontaliera, sia nei momenti di crescita che di decrescita, la disponibilità di tale manodopera è però risultato di una combinazione complessa e piuttosto intricata di elementi di natura e volatilità diversa che includono le condizioni quadro fiscali la disponibilità o carenza di manodopera in Italia (la demografia italiana assomiglia per molti aspetti a quella ticinese), il tasso di cambio, l'introduzione della legge sul salario minimo,

<sup>11</sup> Figura 6 -Variazioni trimestrali frontalieri in tre regioni svizzere, 2019 – 2025, FONTE: USI IRE.

l'andamento economico internazionale, ecc. Data questa situazione, risulta praticamente impossibile prevedere se questo sarà possibile anche in futuro, e in particolare su un arco di tempo lungo come quello tipicamente usato in ambito di scenari demografici 30 anni»<sup>12</sup>.

(Figura 7)<sup>13</sup>



#### - Scenari fiscali:

«sono stati utilizzati i dati forniti dal Canton Ticino relativi a un campione di frontalieri italiani». Ed è stato ipotizzato “che ogni anno la quota di nuovi frontalieri possa essere pari al 5% della platea esistente, fino a un completo effetto di sostituzione fra nuovi e vecchi frontalieri a partire dal ventesimo anno dall’entrata in vigore della norma”. In questo modo, cifre alla mano, nei prossimi venti anni, ovvero fino al 2044, l’Italia potrebbe incassare complessivamente 3,618 miliardi di euro di imposte. Mentre a regime, dall’anno fiscale 2045, le nuove imposte ammonteranno a 323,7 milioni, così suddivisi: 288,6 milioni di euro dall’IRPEF, l’imposta sulle persone fisiche; 25,4 milioni di euro dalle addizionali regionali, quasi interamente destinati a finire nelle casse della Lombardia; 9,7 milioni di euro dalle addizionali comunali. Il Ticino, però, considera più credibile una percentuale annua di sostituzione tra vecchi e nuovi frontalieri attorno al 2,5%, quindi la metà di quanto stimato dalle autorità italiane. Cosa che cambierebbe, e di molto, tutti i calcoli».

<sup>12</sup> Si veda a proposito: <https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=pubblicazioni.dettaglioVolume&t=1&idCollana=101&idVolume=2761>.

<sup>13</sup> Figura 7 - Scenario demografico in Ticino, FONTE: USTAT.

Secondo Samuele Vorpe, responsabile del Centro competenze tributarie della SUPSI: «Il nuovo accordo fiscale stabilisce che il ristorno delle imposte per i “vecchi” frontalieri passerà dall’attuale 38,8% al 40% previsto dall’accordo. In soldoni, le maggiori uscite per il Cantone saranno quantificabili in circa tre milioni di franchi. Ma c’è un altro aspetto da considerare, e cioè le minori entrate. Questo perché il moltiplicatore comunale, oggi pari al 100% per i frontalieri, dovrà essere riportato a un valore medio di circa l’80% per evitare discriminazioni fiscali. Stiamo parlando di circa 15 milioni di franchi in meno per i Comuni».

In sostanza, fino al 2033, anno in cui cadrà l’obbligo di versare i ristorni all’Italia, per il Ticino vi saranno maggiori ristorni e minori imposte comunali. «Sulla carta, a partire dal 2034, ci sarà un ipotetico aumento del gettito per via della fine dei ristorni prosegue Vorpe, tuttavia, nessuno sa dire come sarà il mercato del lavoro fra dieci anni»<sup>14</sup>.

- Infine, una recente indagine della SUPSI su scenari del mercato del lavoro:

«Il confronto tra i fabbisogni occupazionali e l’offerta di lavoro porta ai tre scenari di disallineamento.

Per il quinquennio 2022-26 si prevede un fabbisogno complessivo di quasi 40.000 lavoratori a fronte di un’offerta di poco più di 11.000 nuovi entranti sul mercato del lavoro. Independentemente dallo scenario espansivo considerato si prevede che vi sarà una scarsità di offerta sul mercato del lavoro, di entità variabile compresa tra le 4.700 unità dello scenario negativo e le 17.900 unità dello scenario positivo.

Nello scenario di intermedio di riferimento si prevede che la scarsità ammonterà a circa 11-12.000 lavoratori, suddivisi in settori diversi con profili e ambiti professionali molto differenziati tra di loro<sup>15</sup>».

---

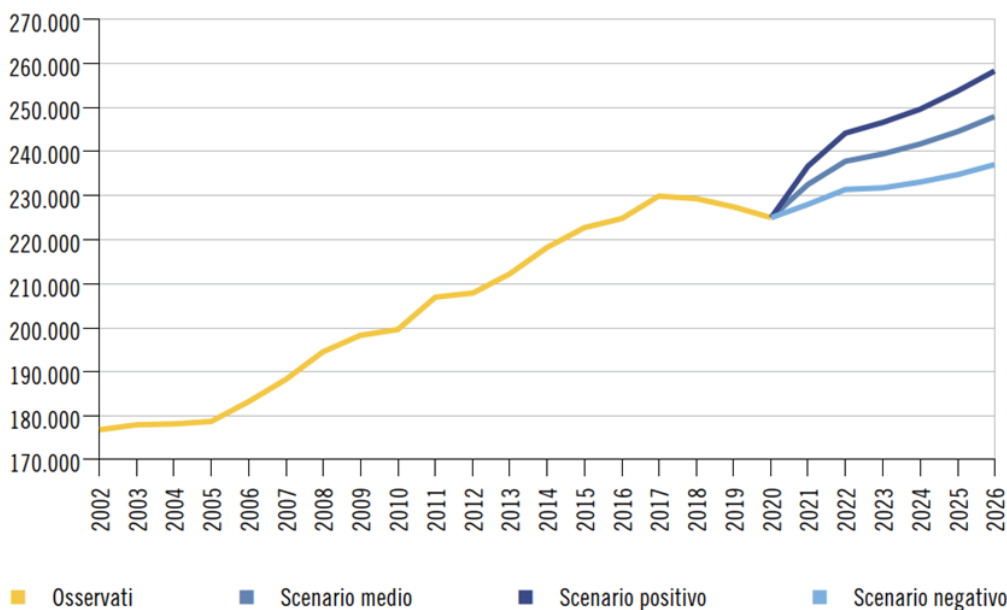
<sup>14</sup> Citazioni contenute in articoli di stampa apparsi su “Il Corriere del Ticino”, 2023.

<sup>15</sup> E. SLERCA, Pubblicazione USTAT Dati Statistiche e società, giugno 2023.

(Figura 8)<sup>16</sup>

F. 3

**Occupati totali\* secondo il concetto interno, evoluzione 2002-2020 e scenari 2021-2026\*\*, in Ticino**



\* Sono considerate 17 sezioni NOGA (B-S).

\*\* Le stime del modello VAR sono state realizzate dai Proff. Emilio Colombo e Luca Stanca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Fonti: Ustat, UST, BAK. Elaborazioni: Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano) e SUPSI

Emerge dunque un grado a tratti foschi, che rende diffusibile fare previsioni affidabili, e che lascia aperto il futuro a differenti scenari.

#### 4. Quali impatti? Riflessioni conclusive.

Alla luce dei dati e della analisi presentate, possiamo dunque affermare che la situazione futura è ancora poco chiara per entrambi i lati della frontiera: il mercato del lavoro ticinese sta crescendo e attirando lavoratori a scapito della sua produttività o della specializzazione della sua economia mentre le regioni italiane continuano a fornire manodopera attratta dalla “concorrenza” (dal punto di vista lombardo) ticinese. Se i tassi di disoccupazione insubrico e ticinese erano sostanzialmente simili prima della crisi del 2008, negli ultimi anni la situazione si è ribaltata con due mercati del lavoro molto vicini geograficamente ma molto diversi da un punto di vista economico e del mercato del lavoro.

Il nuovo accordo fiscale, che imporrà un aggiuntivo carico fiscale su un lavoratore frontaliere, probabilmente diminuirà la concorrenza sopra accennata.

In ogni caso i problemi sono di alto livello e ci vorrebbe un coordinamento politico sicuramente più efficace di quello attuale. Infine, è sicuramente interessante la proposta del fondo per la competitività delle regioni di frontiera a livello regionale. Oggettivamente la

<sup>16</sup> Figura 8 – Scenario occupazionale in Ticino, FONTE: USTAT.

situazione è e rimarrà in forte disquilibrio fiscale e di funzionamento del mercato del lavoro (ci sono peraltro reazioni di chiusura da parte svizzera, per certi versi non del tutto infondate).

Bisognerà fare in modo che aree che non si sono parlate si parlino e provino a fare qualcosa di nuovo.